

Ispettori di BCG e BMA

Missione indigena nel Mato Grosso (Brasile)

1894 - 2014: 120 anni della presenza missionaria salesiana

Chiarimento. Durante la lettura del testo saranno proiettate delle immagini e dei video che si riferiscono in qualche modo al contenuto, senza però una sincronia con le parole lette nel momento.

“Don Bosco ha sognato, i primi missionari iniziarono l’organizzazione del sogno e noi Salesiani di oggi stiamo dando continuità a questo sogno”.

Don Bosco. Del sogno missionario riguardante l’America, fatto nel 1883, la Missione Indigena del Mato Grosso, situata tra i paralleli 15 e 20, è una delle manifestazioni della sua realizzazione nel cuore dell’America del Sud.

Breve storia. I missionari salesiani furono richiesti a Don Bosco da Mons. Carlo D’Amour perché avessero la cura degli indigeni del Mato Grosso. Nonostante le molte insistenze fu don Michele Rua a inviare la prima spedizione, arrivata a Cuiabá il 18 giugno 1894, guidata da Mons. Luigi Lasagna, nominato vescovo degli Indios del Brasile.

Con la morte precoce di Mons. Lasagna nel 1895, avvenuta per un incidente ferroviario a Juíz de Fora, nello Stato di Minas Gerais, il comando dell’azione di avvicinamento degli indigeni fu di don Antonio Malan che, dopo, come Vescovo della Prelatura di Registro do Araguaia continuò a guidare le case salesiane del Mato Grosso.

Dopo il lavoro iniziale con gli indios Bororo assieme al governo dello Stato, i missionari cercarono un altro lavoro autonomo con le prime incursioni per creare contatto con gli indigeni. Un grande sviluppo alle missioni del Mato Grosso fu dato don Giovanni Balzola, che poi ha fondato le Missioni del Rio Negro, nell’Amazzonia.

Così, nel 1902, nel luogo chiamato Tachos, è avvenuto il primo incontro con gli indios Bororos, preceduto dalla Madonna. La Madonna apparve in sogno al capo degli indigeni, che si avvicinarono ai salesiani con l’intenzione di ammazzarli. Ma quando vide nella baracca dei Salesiani l’immagine della Madonna (uguale a quella che gli era apparsa in sogno), il cacico non diede più il segnale che avevano concordato per uccidere i missionari.

Il lavoro con gli indios nel Mato Grosso, come previsto da Don Bosco nel suo sogno, doveva essere innaffiato con il **sangue** dei missionari martiri. Infatti, don Giovanni Fuchs e don Pietro Sacilotti furono martirizzati quando si avvicinarono alla gente Xavante, nel 1934; più tardi, nel 1976, don Rodolfo Lunkenbein e l’indio Simone Bororo furono assassinati durante la demarcazione della Riserva Bororo di Meruri.

Le “uve verdi del sogno di Don Bosco” della messe tra gli indigeni Bororo e Xavante, nel Mato Grosso, furono e sono ancora in maturazione, anche con il **sudore** della carità pastorale, che si manifesta attraverso la dedizione instancabile e lo zelo apostolico di innumerevoli salesiani missionari venuti dai paesi dell’Europa e dell’America del Sud, uniti ai tanti altri missionari religiosi e laici locali.

Con le Figlie di Maria Ausiliatrice, la presenza evangelizzatrice tra gli indigeni è avvenuta in modo integrale, sia dal punto di vista educativo che promozionale. I salesiani si sono dedicati alla coltivazione dell’agricoltura per necessaria per la sopravvivenza; alla cura della

salute negli aspetti più elementari fino a quelli più delicati; all'educazione informale e formale tramite le scuole e la promozione sociale, con formazione per la cittadinanza e la qualificazione professionale; e al lavoro con l'utilizzo delle proprie risorse culturali e di natura.

Il lavoro serio e fatto con una visione di futuro dai primi missionari e dai suoi continuatori si è arrivati a produzioni scientifiche nell'area dell'etnografia con la pubblicazione dell'Enciclopedia Bororo in tre volumi, come pure con altre opere di sistematizzazione delle lingue Bororo e Xavante.

Oggi. Le IUS, soprattutto l'Università Cattolica Don Bosco (UCDB), con il servizio del Nucleo di Studi e Ricerche sulle Popolazioni Indigene (NEPPI), del Centro di Documentazione Indigena (CDI) e del Museo delle Culture "Don Bosco" qualificano scientificamente la nostra presenza tra gli indios.

Il servizio missionario acculturato, in comunione con la Chiesa del Brasile, attraverso il Consiglio Indigeno Missionario (CIMI), è solidale con la causa indigena nella difesa della loro cittadinanza, nel diritto alla vita, cultura, accesso alla terra, all'educazione, alla salute, e contribuisce allo specifico della vocazione e della missione salesiana.

Sfide. Le grandi sfide per le nostre comunità missionarie sono: la globalizzazione presente pure nella terra di missione dei "cerrados" del Mato Grosso. Assieme ai benefici, essa ha portato pure danni, come l'aggressione smisurata alle culture indigene, i vizi della post modernità, quali il consumismo, il soggettivismo individualista, l'edonismo, la violenza, la prostituzione, le droghe, l'alcolismo.

Un tempo il lavoro era fatto attraverso la permanenza degli indios nei centri missionari; oggi, con l'aumento della popolazione che arriva a più di 20 mila tra i Bororo e i Xavante, e la moltiplicazione dei villaggi, che sommano a 250 circa, nel territorio indigeno affidato all'Ispettorato di Santo Alfonso Maria de' Liguori (Campo Grande), la missione educativo evangelizzatrice è fatta con il lavoro itinerante. Cioè, i missionari devono andare incontro agli indios dove si trovano e dove abitano. Siccome però le distanze sono enormi e le strade impraticabili, i missionari hanno bisogno di mezzi di trasporto più adattati a questa finalità; ma hanno bisogno pure di una forte mistica di comunione e di un grande atteggiamento ascetico per convivere con le innumerevoli difficoltà create da questa realtà. Ci incoraggia la partecipazione crescente dei giovani indigeni al movimento giovanile salesiano e del loro interessarsi alla vocazione salesiana.

Prospettive. I giovani indigeni e la loro qualificazione cristiana e professionale, il rinnovamento dei nuovi missionari, il lavoro d'insieme con i laici e la Famiglia Salesiana incoraggiano il volontariato missionario giovanile salesiano, avendo come partner le IUS e le istituzioni civili, correlate in vista dell'autonomia dei popoli indigeni. Sono le **nuove prospettive** per la missione che, sia nella sua visione sia nel suo zelo, *Don Bosco ha sognato, i primi missionari iniziarono l'organizzazione di questo sogno e noi Salesiani di oggi continuiamo a darvi contorni reali.*

Appello e richiesta. Da ciò il nostro appello: "Inviaci, Signore, operai!". Ed è pure la nostra richiesta ai Superiori e agli Ispettori: "Inviateci confratelli salesiani, perché la messe è grande e gli operai sono pochi".

- LE MISSIONI SALESIANE NELL'AMAZZONIA -

L'origine della presenza salesiana nell'Amazzonia risale all'anno 1880, quando Mons. Antonio de Macedo Costa, vescovo dello Stato di Pará, ha scritto a Don Bosco chiedendo salesiani per la sua immensa diocesi, che ricopriva tutta l'Amazzonia brasiliana. Nel 1882, Don Bosco inviò Mons. Luigi Lasagna a Belém per parlare con Mons. Macedo Costa ed esaminare le sue proposte. Il vescovo di Pará proponeva che i salesiani assumessero un'istituzione di educazione nelle vicinanze di Ananindeua. Mons. Lasagna ha visto la proposta come iniziabile e in questa forma ha scritto a Don Bosco. I salesiani sono arrivati in Brasile nel 1883, ma a Niterói, nello Stato di Rio de Janeiro.

Nel 1892, la grande diocesi di Pará fu smembrata con la creazione della diocesi di Manaus, che copriva gli attuali stati di Amazonas, Roraima, Acre e Rondônia.

Nel 1908, il vescovo di Manaus, Mons. Federico Costa, ha fatto un viaggio pastorale di sei mesi attraverso i fiumi Solimões e Rio Negro. Nell'anno seguente ha scritto una lettera pastorale con un rapporto dettagliato di tutto quello che ha visto e fatto; finì la lettera manifestando la speranza che i figli di Don Bosco potessero assumere la cura di una parte di quell'immensa diocesi.

Nel 1910 furono create le Prefetture Apostoliche dell'Alto Solimões, di Tefé e del Rio Negro. Ci furono delle difficoltà perché alcuni ordini e congregazioni religiose assumessero la Prefettura Apostolica del Rio Negro. Infine, il 10 giugno 1914, questa Prefettura fu affidata ai Salesiani e don Giovanni Balzola, missionario in Mato Grosso, ricevette le credenziali per prendere possesso della nuova missione.

Don Giovanni Balzola, don Giuseppe Solari e il coadiutore Giuseppe Canuto iniziarono il viaggio da São Paulo fino a São Gabriel da Cachoeira, sede della Prefettura Apostolica del Rio Negro, dove entrarono il 24 maggio 1915, festa di Maria Ausiliatrice. Pertanto, nel 2015 celebreremo i 100 anni della presenza salesiana nell'Amazzonia.

Dall'inizio, i salesiani contarono sull'appoggio del vescovo di Manaus, Mons. Irineu Joffily, che offrì un luogo centrale nella città perché organizzassero un collegio. Con l'arrivo dei nuovi missionari, la Prelatura del Rio Negro ha acquistato altre nuove sedi, luoghi di base per il lavoro itinerante, e dove con l'aiuto della Figlie di Maria Ausiliatrice, arrivate nel 1923, furono organizzati scuole, ospedali, ambulatori e internati per maschi e per femmine. Nel 1956 fu iniziata la missione tra gli yanomamis, a Maturacá, e nel 1961, a Marauíá.

Nel 1958 fu creata l'Ispettorìa San Domenico Savio, con sede a Manaus, smembrata dall'Ispettorìa San Luigi Gonzaga di Recife.

In questi cento anni molti salesiani sono emersi come grandi missionari: alcuni di loro scienziati specializzati in scienze antropologiche e naturali, altri si sono distinti per la santità di vita, parecchi restarono nella memoria per la vita semplice e sacrificata. Meritano menzione speciale molti confratelli coadiutori che si sono distinti nel lavoro, nella pietà e nello zelo apostolico a fianco dei preti: molti di loro, con la cura delle infrastrutture hanno permesso che il lavoro missionario e educativo fosse svolto per la maggior gloria di Dio.

La presenza salesiana nell'Amazzonia, dopo quasi 100 anni, ha raccolto molti frutti, anche se ha molto ancora da seminare nelle scuole, nelle missioni indigene, negli oratori, nei centri giovanili, nelle scuole universitarie, nelle opere sociali, nelle comunità formative. Abbiamo avuto negli ultimi anni una crescita delle vocazioni autoctone, in particolare, di quelle provenienti delle 23 etnie presenti nella regione. Rimangono ancora delle sfide come le distanze geografiche, il numero dei salesiani, le grandi spese per la manutenzione

delle opere, l'aumento dei problemi che affliggono i giovani come le droghe, la prostituzione, il consumo dell'alcol. D'altra parte c'è stato nelle missioni un forte incremento dell'educazione e anche delle organizzazioni degli indigeni.

Rimane ancora la sfida-opportunità del primo annuncio a un gruppo considerevole di comunità yanomami che abitano la frontiera Brasile-Venezuela.

Oggi, le antiche Prelature si sono trasformate in Diocesi. I vescovi non sono più salesiani (eccetto Jí-Paraná), parecchie case costruite con tanto sacrificio passarono ad altri Istituti missionari. Resta però il sentimento del dovere compiuto e che, con nuove modalità, abbiamo ancora molto lavoro davanti a favore del Regno di Dio tra i giovani.

“Salesiani nell’Amazzonia”: (1915-2015) cento anni di missione. Il seme ha prodotto dei bei frutti. Grazie, con la domanda di una preghiera per tutti noi!